

Porto nel cuore la grandezza del suo agire pastorale nel mondo

Paolo VI il 3 luglio del 1966 ordinava sacerdoti 70 diaconi destinati in Sud America. Tra questi Murgioni, Assolini e Mori

Dopo l'ordinazione, Paolo VI accolse uno a uno i neo ordinati per consegnare loro il libro dei documenti del Concilio Vaticano II. Quando è toccato il mio turno gli ho detto che anch'io ero nato nella sua Valle Trompia, a Lumezzane. Allora mi ha regalato una lunga conversazione, ricordando i luoghi da lui frequentati: il Santuario della Stella, Camaldoli, il Santuario di Conche e i sentieri percorsi per raggiungerlo, una proprietà della sua famiglia sulla collina di Cagnaghe, tra Sarezzo e Lumezzane, che includeva una chiesetta nella quale anch'io ho celebrato la Messa. La mia seconda

Messa l'ho celebrata sulla tomba di San Paolo, di cui Papa Montini porta il nome, imitandone lo spirito e le gesta dell'intraprendente evangelizzatore missionario. La terza Messa nelle catacombe di San Callisto davanti alla statua di Santa Cecilia. La quarta Messa (la prima nel Bresciano) l'ho celebrata, imitando il novello sacerdote Montini, nella cappella del Santuario delle Grazie. E poi nell'agosto del 1978, mentre con don Pierluigi Murgioni eravamo sulla nave che ci portava verso la nostra missione nella Diocesi di Melo in Uruguay, anche Paolo VI era in America Latina, in Colombia,

a Medellin, dove firmava i documenti della seconda Conferenza episcopale latino americana finalizzati ad applicare i testi conciliari alle terre di quel continente. Anche i Documenti di Medellin in questo 2018 compiono 50 anni. Appena arrivati alla Diocesi di Melo, il vescovo Roberto Càceres, di ritorno dalla seconda Conferenza episcopale latinoamericana, ci ha conse-



gnato tali documenti, affidandoci l'impegno di metterli in pratica nel nostro servizio pastorale. Quei documenti di Medellin avrebbero dato un volto rinnovato alla Chiesa latinoamericana proponendole la scelta preferenziale per i poveri e spingendola a vivere il Vangelo portato alla gente semplice attraverso le "Comunità ecclesiali di base". La teologia della liberazione ha attinto da queste fonti. Dove questi documenti furono messi in pratica, crearono reazioni nella stessa Chiesa, ma soprattutto in quel mondo laico e laicista di quell'Uruguay che, influenzato anche dalla massoneria, aveva prodotto strutture e situazioni di palesi ingiustizie. Ci siamo messi all'opera cercando di attuare le preziose indicazioni della Chiesa, a volte rendendoci scomodi, come è scomodo il Vangelo, ma non per i poveri e i semplici, bensì per i detentori del po-

tere. E venne la dittatura militare! Fu instaurata il 27 giugno del 1973. Ma già nel maggio del 1972, prima Pierluigi, poi anch'io, siamo stati arrestati, portati in caserme e torturati. Io per pochi giorni, Pierluigi per più di 5 anni. Alle autorità era stato consegnato un libro nel quale si scriveva che nel seminario per l'America Latina di Verona si formavano preti per portare il marxismo-leninismo. Chi glielo aveva consegnato era un prete amico; dopo 12 anni vissuti nella parrocchia periferica di San Giuseppe operaio nella città di Melo, sono stato chiamato a succedergli in cattedrale. Posso garantire che con don Pierluigi abbiamo cercato di predicare e testimoniare unicamente il Vangelo del Signore. Paolo VI si è interessato al nostro caso. Per questo, oltre alla grandezza del suo magistero e del suo agire pastorale nel mondo, ho a cuore "Il mio Paolo VI".